

“Ipse dixit”

Una decina di anni fa, feci qualche intervista ad alcuni soci, pezzi che furono pubblicati sul Notiziario periodico tutti “Insieme”, curato dal Gen. Guglielmo Conti e che ora riportiamo in questa raccolta di scritti, assemblati ad altre recenti interviste, in occasione della ricorrenza del “50° della Fondazione” del nostro Sodalizio, nell'intento di far rivivere a tutti i soci scorci di vita lionistica.

La prima intervista – non poteva essere altrimenti – era stata rivolta al **Rag. Cav. Uff. Alfeo Biagioli**, uno dei 29 Soci Fondatori del Lions Club di Pesaro, il decano di diritto, che meritava un elogio incondizionato per la sua assidua frequentazione ai meeting, per la sua partecipazione sempre attiva, per il suo attaccamento all'Associazione, esplicitato nei periodici immancabili interventi a conclusione degli incontri, ove buon senso, saggezza, acume, garbo, cortesia, propri del *“pater familias”*, la facevan da padrone. Alfeo è stato, dunque, un simbolo del nostro Club, - sempre legato ad esso anche quando non era più in grado di frequentare le conviviali - di esempio, di monito per tutti ed il suo ricordo non potrà mai svanire.

D. Se rammenti ci siamo conosciuti, diversi anni fa, all'Ospedale Civile San Salvatore, nella stanza occupata dal comune amico, il Dott. Lucio Corsaletti, Odontoiatra, all'epoca degente per una cardiopatia, che ero andato a trovare e che pure tu, ricoverato per una patologia affine, ma, in ogni modo, con il permesso già di deambulare, eri passato a salutare.

Riconosciuto il giusto merito ai seguaci d'Ippocrate per le efficaci terapie praticate, attualmente siete entrambi in buona salute e vi auguro di mantenere a lungo questo stato di benessere (ora, purtroppo sia Alfeo, sia Lucio ci hanno lasciato per la ferrea

legge di natura, cui tutti devono soggiacere).

R. All'Ospedale "San Salvatore" ho avuto l'opportunità di stare spesso insieme con l'amico Lucio, mentre eravamo ricoverati nel reparto di Cardiologia. E' ormai passato del tempo, ma è rimasta tuttora in me la sensazione del sentimento di sollievo che ad ogni incontro nelle nostre stanze diventava padrone di noi. Fortunatamente per merito delle efficaci terapie del bravo Dott. Ernesto Sgarbi, siamo ancora qui.

D. Sei stato fra i soci fondatori del nostro Club, che festeggerà fra poco il suo "40° Anniversario". Chi furono, all'epoca, i più impegnati per la costituzione del Sodalizio? Ci fu, in particolare, una figura carismatica?

R. Tu sai che il Club nacque il 12 gennaio 1956, mentre la "Charter Night" si festeggiò il 24 marzo dello stesso anno. Sorse con il desiderio di riunire un primo gruppo di persone di Pesaro che si distinguevano per la loro attività, stima indiscussa e notoriamente di gran umanità. Chi ebbe per primo in mano il "martello" fu l'amico Dott. Mario Clerici, Otorinolaringoiatra, su segnalazione del Lions Club di Bologna. In brevissimo tempo, egli riuscì a formare la prima schiera dei futuri lions; eravamo in 29 alla presenza del Rappresentante Internazionale per l'Europa, ci riunimmo all'Albergo Dolcini, in Piazza Mamiani, ove si decise per la "Charter Night" e per i successivi adempimenti più immediati.

Per quanto concerne la nascita del Club si deve riconoscere al Dott. Mario Clerici il merito di essersi reso subito disponibile, di aver saputo prendere in mano la situazione, superando ogni ostacolo, con la collaborazione degli Officers designati dall'assemblea. È stato giustamente il primo Presidente del Club.

D. La Fondazione di poco precedente nella nostra città del Rotary Club può avere avuto qualche influenza "negativa"?

R. Nessuna. Particolare equilibrio, reciproco rispetto e stima da entrambe le parti sono stati alla base dei nostri rapporti.

D. Quali le principali difficoltà iniziali?

R. Le prime furono rappresentate dalla scarsa conoscenza dell'esistenza del nostro Club, delle sue finalità, qualche volta confuse con quelle di altre Associazioni.

D. La città intesa come "Istituzione" e come cittadini, in che modo accolse la costituzione dei nuovi Club?

R. A mio parere il nostro Club non era ancora sufficientemente penetrato nell'ambito cittadino ed apprezzato dalla società in generale. Ciò è dipeso, pure, dalla scarsa visibilità offerta in passato alla popolazione ed anche per i limitati service realizzati all'inizio dell'attività.

D. Che raffronto puoi fare fra la vita del Club negli anni '50 e negli anni '90?

R. Durante i quarant'anni di vita il Club ha trovato migliore accoglienza da parte delle Autorità, che hanno finito per comprenderne i vantaggi per la città, anche per le varie iniziative del Club, senz'altro più idonee e conformi ai tempi.

D. Ci puoi ricordare le successive sedi utilizzate dal nostro Sodalizio?

R. L'Hotel Mamiani, l'Hotel Rossini, l'Hotel Brigg, l'Hotel Ricci.

D. Ci puoi rammentare qualche evento particolarmente significativo che merita di essere segnalato?

R. L'offerta di quattro cani guida ad altrettanti non vedenti.

D. Che cosa ti piacerebbe che si verificasse o si attuasse?

R. Una maggiore attenzione al mondo della scuola, istituendo premi e riconoscimenti da far ben conoscere a tutta la

popolazione.

D. I tuoi impegni di lavoro ti hanno concesso in passato di frequentare regolarmente i meeting e di svolgere i servizi via via richiesti ?

R. *La mia attività lavorativa mi ha sempre consentito la regolare frequenza al Club ricoprendo di volta in volta le varie cariche richieste.*

D. Qual'è stata l'attività sportiva che più hai praticato e gli svaghi che più ti hanno diletto?

R. *Lo yoga nelle sue varie specialità per una durata ultradecennale.*

Qualcuno forse sarà stimolato alla pratica dello yoga, considerata l'evidenza dei benefici fruiti e dello stato di pacatezza e serenità che ti è proprio.

Grazie per i tuoi ricordi storici del Club, di cui i soci subentrati successivamente e soprattutto quelli più "freschi" possono non avere affatto conoscenza.



La seconda intervista era stata effettuata al **Dott. Carlo Jappelli**, personalità di "rango", che ha ricoperto l'incarico di Vice Governatore, di Presidente, di Officer, allora, professionalmente, Prefetto Vicario della Provincia di Pesaro Urbino - ha coronato, poi, la sua carriera con la nomina a Prefetto, con incarico speciale a Roma in seno al Ministero dell'Interno (ultimamente gli è stato affidato l'impegnativo compito di Commissario dell'Amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto) -, una figura, quindi, di particolare esperienza lionistica e di pubblica amministrazione, un socio qualificato sempre tenuto nella massima considerazione nel

nostro Club.

D. Ci puoi parlare della tua vita lionistica e dei relativi ricordi?

R. *Sono lion da quasi vent'anni, ma sento nel mio cuore di essere nato e vissuto da sempre nel nostro Club, al quale sono affettuosamente legato, tanto da ritenere che il codice dell'etica lionistica abbia fatto sempre parte della mia formazione morale e professionale, ancora prima di essere entrato nel Club; la successiva appartenenza mi ha offerto il privilegio di "servire" la collettività, elevando la mia dimensione umana e lionistica.*

Sottolineo l'amicizia, la solidarietà e la dignità dell'immagine offerta all'esterno dal Club, ma anche la vita operosa e questa resa dagli amici lions scomparsi. La mia esperienza di lion mi ha insegnato che per essere un leader è essenziale essere umili, disponibili ed attenti a far tesoro dell'esperienza altrui, non ricercare l'interesse proprio e saper "lasciare" quando è il momento, per consentire anche agli altri di potersi esprimere.

Dell'anno della mia Presidenza ricordo l'affettuosa partecipazione di tutti i soci del Club e del Consiglio Direttivo, nonché l'organizzazione con l'amico Stelvio, di un indimenticabile "Congresso distrettuale", ma pure il Convegno sui "Danni prodotti dall'Atrazina" e la conferenza pubblica tenuta nel Salone degli Alabardieri del Palazzo Ducale di Pesaro, dal Professor Carlo Bo.

Circa la "vexata quaestio" della nascita di un secondo Club Lions a Pesaro, comunque scottante, ritengo di poter dire che tutto sarebbe più facile, se verrà affrontata con spirito lionistico, disponibilità a comprendere le ragioni degli altri, con prudenza, buon senso e soprattutto con "amicizia".

D. La Presidenza del Gen. Conti ha avuto numerosi meriti, con il suggello dell'eccezionale manifestazione della Ricorrenza del "40° Anniversario della Fondazione" del nostro Club. Ma per evitare

in futuro la comparsa di qualche "nuvola" per dirla con il Presidente Conti, quali i mezzi per rifuggire dalle "facili" dimissioni?

R. Le dimissioni sono sempre un atto forte e traumatico per la vita del Club; è l'espressione tangibile della sofferenza che coinvolge l'animo di un socio, è un amico che ci dice - angosciato - di volersene andare. Tutto ciò è assai doloroso anche per chi resta, lo umilia e lo costringe a domandarsi se non siano stati commessi errori, se si sia venuti meno all'etica lionistica.

Meglio, quindi, non parlare mai, di dimissioni, anche se trattasi di quelle definite "facili".

La terza intervista era stata diretta al **Notaio Dott. Roberto Luigi Licini** che ha risposto con uno stile professionale sobrio e talora lapidario alle nostre domande. Degna di menzione la sua filosofia e senz'altro apprezzabile la sua franchezza.

D. Stanno fervendo i preparativi per festeggiare in maniera consona il "Quarantennale" del nostro Club. Il Presidente Gen. Guglielmo Conti ed il Comitato preposto sono da qualche tempo impegnati al riguardo e di certo la manifestazione risulterà all'altezza del valore che acquista la ricorrenza. Tu sei stato uno dei 29 Soci Fondatori del Club, che ha avuto il suo "primo attore" in Mario Clerici, che è, poi, stato il primo Presidente.

Come sono avvenuti i primi contatti e qual è stato il movente che ti ha indotto ad entrare subito nel Club?

R. Nel 1956 stava nascendo una corrente d'opinione che indirizzava verso un'aggregazione delle persone che consideravano l'unione delle proprie capacità imprenditoriali e professionali come uno stimolo per il miglioramento della società. Di quest'intento si

rese interprete Mario Clerici che ebbe l'impulso dal Lions Club di Bologna, nostro sponsor e dalla allora recente costituzione a Pesaro del Rotary Club.

D. Mettere d'accordo un tal numero di persone ha richiesto numerosi approcci?

R. Quando le aspettative di più persone s'incontrano per costituire un organismo sociale non esistono difficoltà per raggiungere il traguardo: esse verranno dopo, quindi, la confluenza dei fondatori non ha dato problemi.

D. Dal lato codificazione dei Regolamenti dei soci, a prescindere dai consigli e dai suggerimenti forniti dal Club sponsor e dal riferimento allo Statuto nazionale ed internazionale, penso che oltre al contributo degli avvocati che facevano parte del gruppo, anche tu, per le specifiche competenze notarili, possa aver dato un fattivo apporto. È stato così?

R. Il testo dello Statuto del Club venne portato dal Lions Club di Bologna che era lo sponsor, con pochissime possibilità di adattamento perché era uno Statuto tipo che permetteva soltanto così l'adesione al Lions Club International: quindi, non c'era spazio di discussione né per i legali, né per me.

D. Ovviamente il numero via via crescente dei soci passati dai 29 iniziali a numeri più consistenti per finire ai 75 attuali avrà modificato il clima più familiare ed i rapporti più amichevoli in fase d'avvio fra i vari membri, ma saranno altresì, parimenti, aumentate le potenzialità, le chance e le risorse del Club. È avvenuto questo?

R. E' ovvio che, dopo la spinta dei Fondatori, il Club avesse la finalità di ampliarsi e con ciò d'includere interessi ed attitudini diverse. È altrettanto ovvio che con le presenze di un maggior numero di soci siano aumentati gli interessi, i rapporti e gli intrecci di opinioni.

D. Ci puoi ricordare qualche accadimento relativo al Club

che merita, a tuo parere, di essere segnalato?

R. Per me, l'anno di mia Presidenza, anche se per il Club non è stata un'esperienza esaltante.

D. Dopo quarant'anni di appartenenza ad un Club, cui sia data la propria adesione con fasi più o meno attive in rapporto a tanti fattori (professionali, familiari, di salute etc.) può ad un certo momento, in qualche maniera, tale vincolo venire a noia e determinare segni di disaffezione, come tutto ciò che è riferibile ad una «lunga stagione»?

R. L'alternanza di affezione e di disaffezione è peculiare della natura dell'uomo ed è indice di vitalità. Sarei contrario ad un comportamento amorfo; affezione e disaffezione possono ben ebbe una risposta viva alla conduzione del Club.

D. Su che cosa, a tuo giudizio, il Club dovrebbe incidere di più e su che cosa viceversa dovrebbe insistere di meno?

R. Dovrebbe insistere sui problemi più vicini magari ai cittadini ed abbandonare i temi per i quali la collegialità dei soci ha meno interesse.

D. Cosa ne pensi del Notiziario tutti "Insieme" ideato e creato dal nostro Presidente Gen. Guglielmo Conti, pubblicazione alla quale è riuscito a dar vita nonostante gli onerosi impegni derivanti dall'incarico che ricopre?

R. Ritengo il Notiziario un impegno appariscente, oneroso, ma anche, poco produttivo; preferisco semplici lettere che diano ragguagli sulle attività e sui programmi.

D. Che cosa vorresti augurare al Club?

R. Ogni successo.

L'ultima intervista degli anni '90, era stata rivolta al **Dott. Umberto Luttichau**, che quale mio compagno di scuola, sin

dalla prima elementare, poi, al ginnasio, al liceo, all'università, incontrarlo, mi riporta sempre la mente alle origini, all'infanzia, alla Scuola "Carducci", al bidello mutilato di guerra, privo di un braccio, dal grembiule scuro.

D. L'idea del Presidente Gen. Guglielmo Conti di dar vita ad un Notiziario periodico, inteso principalmente ad archiviare le manifestazioni e le relative immagini - conferendone adeguato risalto - per far sentire, informando, la voce dei soci al fine di amalgamarli sempre più, mi ha trovato "in toto" consenziente: ho pensato, infatti, come sia importante, per diventare sempre più amici, conoscersi sempre meglio e cercare di far venire a galla, vita, miracoli ed idee di ciascuno. Ritengo che questa sia una delle maniere più acconce per migliorare rapporti e legami. I nostri comuni trascorsi scolastici ci consentono, fra l'altro, l'opportunità di una piacevole rievocazione del passato. Ricordami un po' della tua vita giovanile, dei tuoi rapporti con il nostro Club e come giudichi la sua gestione.

R. Provo a rispondere alla tua domanda - intervista affidandomi alla memoria, visto che si dice che questa sia più lucida, ad una certa età, per i ricordi passati, che non per quelli più recenti.

In tema scolastico, non ho particolari ricordi, se non i compagni di scuola che, in gran parte, sono rimasti amici anche in seguito e due insegnanti delle elementari, i maestri Ada Tomassoli e Mario Moretti. A quei tempi, era molto importante il doposcuola e, quindi, la zona di residenza; ed ecco che i ricordi si estendono alle partite di calcio, nel mio quartiere, sul campetto di Loreto con i vari Ghirlanda, Forlani, Pieri, tutti più grandi di me ed allo sforzo di essere accettato da loro.

Ma molto importanti, direi quasi determinanti nella mia formazione gli anni del Ginnasio e del Liceo classico "Terenzio

Mamiani". Come non ricordare Professori come Vitaliano Settembrini, Quirino Ficari, Roberto Braccesi, Olga Fabbri Garavani e come dimenticare le stupende lezioni del Professor Settembrini sulla Divina Commedia?

Ho deciso d'iscrivermi a Medicina, forse, perché mio padre, lui ingegnere, ignorando la mia scarsa propensione verso le scienze matematiche, dava per scontata la mia iscrizione... ad Ingegneria, ma anche per una certa tradizione familiare e per l'influenza dei miei zii, medici e proprietari di una Casa di Cura a Bologna.

Il mio ingresso nel Lions Club di Pesaro è avvenuto ormai tanti anni fa ed ha avuto alcuni precedenti: ero un giovane assistente nel Reparto di Medicina all'Ospedale San Salvatore ed avevo come Primario il Professor Domenico Mircoli, il quale, amico di mio padre, Socio Fondatore del Club, mi pregava, ogni tanto, di accompagnarlo ai vari meeting (non guidava la macchina), quindi, anche indirettamente, attraverso lui e mio padre, seguivo un po' la vita del Club. Alla morte di mio padre, fui avvicinato da comuni amici, quali Biagioli, Licini, Tausani che mi proposero di entrare nel Club, cosa che accettai con entusiasmo.

Circa la proposta di aumentare la "vitalità" del Club, penso che i vari Consigli Direttivi che si sono succeduti abbiano ben operato in questo senso ed anche l'iniziativa del "Notiziario" del Club, presa dal Presidente Guglielmo Conti lo conferma. Penso, anche, che il nostro Sodalizio sia già abbastanza numeroso e credo che sia utile far entrare nuovi soci in sostituzione di quelli che per varie cause cessano la loro attività nel Club.

A questo punto è meglio fermarsi perché altrimenti corro il rischio di far concorrenza ad Ippolito Nievo..... anche se gli ottant'anni non li ho ancora compiuti.

In occasione del prossimo Anniversario del "50° della Fondazione" del nostro Club – risvegliandomi dal letargo – ho ripreso ad interpellare altri soci.

La prima intervista che vorrei proporre, in questa seconda fase, è quella al **Col. Piero Stopponi** - uno degli architravi del Club, espressione di totale dedizione al servizio - effettuata, a vero dire, diversi anni fa, ma integrata da recenti testimonianze.

D. La nostra conoscenza risale a molti anni addietro in occasione d'incontri per qualche cerimonia cittadina o per qualche pedalata verso il porto. La tua spontaneità e la tua propensione al sorriso mettono presto buonumore e fanno subito sentire che si è in buona compagnia. Conosco poco il tuo passato, così credo sia per tanti altri soci. Orvieto è la tua città natale alla quale sei molto legato, per quanto tempo vi hai vissuto?

R. Sono orvietano puro sangue, qui sono nato e qui sono vissute diverse generazioni della mia famiglia, sia da parte paterna, sia materna. Complessivamente vi ho abitato per 28 anni, 7 dei quali da militare. Amo Orvieto e spesso, quando posso, vi ritorno anche per sedermi sui sedili di una casa di fronte al Duomo e godermi - mai sazio e stanco - la contemplazione della sua stupenda facciata.

D. Quali ricordi hai dell'infanzia nell'ambito della famiglia e nei rapporti con la comunità?

R. Ho un fratello più giovane di due anni. L'infanzia l'abbiamo trascorsa senza particolari problemi nell'ambito della famiglia; molto più complessi sono invece stati gli anni successivi a causa degli eventi bellici, mio padre era militare. La nostra comunità era l'intera città: ci conoscevamo tutti ed ognuno era sensibile ai bisogni ed alle esigenze dei più sfortunati, così partecipavamo con

Mamiani". Come non ricordare Professori come Vitaliano Settembrini, Quirino Ficari, Roberto Braccesi, Olga Fabbri Garavani e come dimenticare le stupende lezioni del Professor Settembrini sulla Divina Commedia?

Ho deciso d'iscrivermi a Medicina, forse, perché mio padre, lui ingegnere, ignorando la mia scarsa propensione verso le scienze matematiche, dava per scontata la mia iscrizione... ad Ingegneria, ma anche per una certa tradizione familiare e per l'influenza dei miei zii, medici e proprietari di una Casa di Cura a Bologna.

Il mio ingresso nel Lions Club di Pesaro è avvenuto ormai tanti anni fa ed ha avuto alcuni precedenti: ero un giovane assistente nel Reparto di Medicina all'Ospedale San Salvatore ed avevo come Primario il Professor Domenico Mircoli, il quale, amico di mio padre, Socio Fondatore del Club, mi pregava, ogni tanto, di accompagnarlo ai vari meeting (non guidava la macchina), quindi, anche indirettamente, attraverso lui e mio padre, seguivo un po' la vita del Club. Alla morte di mio padre, fui avvicinato da comuni amici, quali Biagioli, Licini, Tausani che mi proposero di entrare nel Club, cosa che accettai con entusiasmo.

Circa la proposta di aumentare la "vitalità" del Club, penso che i vari Consigli Direttivi che si sono succeduti abbiano ben operato in questo senso ed anche l'iniziativa del "Notiziario" del Club, presa dal Presidente Guglielmo Conti lo conferma. Penso, anche, che il nostro Sodalizio sia già abbastanza numeroso e credo che sia utile far entrare nuovi soci in sostituzione di quelli che per varie cause cessano la loro attività nel Club.

A questo punto è meglio fermarsi perché altrimenti corro il rischio di far concorrenza ad Ippolito Nievo..... anche se gli ottant'anni non li ho ancora compiuti.

In occasione del prossimo Anniversario del "50° della Fondazione" del nostro Club – risvegliandomi dal letargo – ho ripreso ad interpellare altri soci.

La prima intervista che vorrei proporre, in questa seconda fase, è quella al **Col. Piero Stopponi** - uno degli architavi del Club, espressione di totale dedizione al servizio - effettuata, a vero dire, diversi anni fa, ma integrata da recenti testimonianze.

D. La nostra conoscenza risale a molti anni addietro in occasione d'incontri per qualche cerimonia cittadina o per qualche pedalata verso il porto. La tua spontaneità e la tua propensione al sorriso mettono presto buonumore e fanno subito sentire che si è in buona compagnia. Conosco poco il tuo passato, così credo sia per tanti altri soci. Orvieto è la tua città natale alla quale sei molto legato, per quanto tempo vi hai vissuto?

R. Sono orvietano puro sangue, qui sono nato e qui sono vissute diverse generazioni della mia famiglia, sia da parte paterna, sia materna. Complessivamente vi ho abitato per 28 anni, 7 dei quali da militare. Amo Orvieto e spesso, quando posso, vi ritorno anche per sedermi sui sedili di una casa di fronte al Duomo e godermi - mai sazio e stanco - la contemplazione della sua stupenda facciata.

D. Quali ricordi hai dell'infanzia nell'ambito della famiglia e nei rapporti con la comunità?

R. Ho un fratello più giovane di due anni. L'infanzia l'abbiamo trascorsa senza particolari problemi nell'ambito della famiglia; molto più complessi sono invece stati gli anni successivi a causa degli eventi bellici, mio padre era militare. La nostra comunità era l'intera città: ci conoscevano tutti ed ognuno era sensibile ai bisogni ed alle esigenze dei più sfortunati, così partecipavamo con

piacere alle gioie altrui.

D. Come affrontavi gli studi?

R. *A quei tempi difficilmente ci si allontanava, per motivi di studio, dalla propria città natia anche perché non sempre le condizioni economiche lo consentivano. Ho studiato ad Orvieto frequentando la scuola media, il ginnasio ed il liceo classico. Non ho proseguito anche perché per frequentare gli studi universitari avrei dovuto risiedere o raggiungere giornalmente Roma, ciò che avrebbe comportato spese e sacrifici. Gli studi erano allora assai impegnativi; rammento che sin dalla scuola media rimaneva poco tempo per gli svaghi. Al liceo, poi, lo studio ci obbligava a "stare sui libri" almeno cinque o sei ore ogni pomeriggio.*

D. Che cosa ti ha fatto optare per la vita militare?

R. *Sin da ragazzo è nato in me un forte desiderio di intraprendere la carriera militare e d'indossare la divisa. I tempi difficili del dopoguerra e la preoccupazione per le difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro, sono stati i motivi determinanti per i quali, all'età di 20 anni, mi sono arruolato nell'esercito.*

D. Come si è snodata la tua carriera militare?

R. *Dopo diversi corsi di specializzazione, sono stato destinato, come istruttore d'armi, ai Corsi Allievi Ufficiali di complemento, nella Scuola di Fanteria a Cesano di Roma, ove sono rimasto per sette anni. In quella sede ho avuto la fortuna d'incontrare una persona divenuta, poi, famosa: ho conosciuto e familiarizzato con il Capitano Gianfranco Chiti, già noto, sin d'allora, per le decorazioni ed i riconoscimenti ottenuti durante la seconda guerra mondiale, nella campagna di Russia. Chiti abitava a Roma, ove spesso si recava dopo il servizio perché in quella città risiedeva la madre vedova.*

Trascorrevamo insieme diverse ore della giornata e m'inculcò il valore della preghiera, l'amore ed il rispetto per gli altri.

Nel prendere le decisioni più importanti ho sempre richiesto il suo parere ed accettato i suoi consigli. Ho mantenuto stretti contatti con Chiti anche quando questi, promosso Colonnello, fu destinato al comando della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo. Dopo il suo congedo dalle forze armate, ho ritrovato Chiti in Orvieto Padre Cappuccino in un Convento nella periferia della città. Rammento che l'edificio era pressoché fatiscente ed in più parti pericolante. Padre Chiti, in poco tempo, con l'aiuto di tanti suoi amici è riuscito a trasformarlo in un' accogliente Casa di preghiera e foresteria per le persone di passaggio. Il Generale Chiti riposa ora nella Cappella di famiglia, nel Cimitero di Pesaro, ove è sepolto pure il padre, noto violista, docente nel "Conservatorio di musica Gioacchino Rossini" della nostra città.

Dopo altri sette anni alla Scuola d'Educazione Fisica ad Orvieto, promosso Tenente sono stato trasferito per mia richiesta al 28° Reggimento Fanteria di Pesaro, ove sono rimasto dal '66 all' '89. Tanto io, quanto i miei familiari, ci siamo inseriti facilmente nel tessuto cittadino ed abbiamo subito apprezzato le bellezze di questi luoghi. La mia carriera militare è proseguita con promozioni ed incarichi vari. I più importanti sono stati quelli di Aiutante Maggiore in prima, di collaboratore diretto dei Comandanti del "28° Reggimento Fanteria Pavia"; con il grado di Tenente Colonnello ho avuto, poi, l'opportunità di poter mettere a disposizione, quale comandante della "Caserma Paolini" di Fano, tutta la pratica e la professionalità acquisita durante i molti lustri di servizio militare. E' stata un'esperienza entusiasmante. Mi è stata conferita nel 1986 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

D. Ci fai partecipe di qualche ricordo piacevole e meno piacevole?

R. *I ricordi spiacevoli li ho tutti dimenticati. Quelli piacevoli*

li ho vissuti prima con la mia famiglia di origine, poi, con mia moglie e mia figlia. Ora vivo momenti meravigliosi con i miei due nipoti. Il motivo di tanta serenità è dovuto alla nostra armonia, al comune impegno per affrontare i problemi, all'amore, al rispetto, alla fiducia reciproca.

D. Hai molto amato il "grigioverde"; è vero che hai sofferto al momento del congedo non rinviabile?

R. *È vero, il giorno del mio congedo - per gli ufficiali si parla di trasferimento nell'ausiliaria - ho sofferto ed ho pianto in segreto. Ho lasciato il servizio militare con visibile rimpianto, ma anche con la viva soddisfazione di avere sempre assolto ai compiti che mi sono stati assegnati con onestà, con amore verso il prossimo, per il bene dell'Istituzione. Forse ero già lion!*

D. L'entrata nel Club ha modificato qualcosa nel tuo genere di vita?

R. *L'ingresso nel Club - padrino Luciano Cadeddu -, mi ha permesso di conoscere, frequentare persone nuove, protagoniste nelle loro molteplici attività che hanno favorevolmente influito sul mio modo di pensare, di agire e mi ha consentito di rafforzare i miei principi di amore per l'uomo e per tutto ciò che è a favore dell'uomo. La reciproca stima, l'amicizia con Luciano, anch'egli ufficiale di carriera nel Reggimento di Pesaro, si è estesa alle nostre famiglie che sono saldamente unite. Il dolore per la sua immatura scomparsa è ancora vivo in tutti noi e lo ricordiamo con affetto.*

D. A tuo parere c'è stata qualche evoluzione da quando sei entrato nel nostro Sodalizio o viceversa qualche involuzione?

R. *Aumenta sempre di più il desiderio di modificare una metodologia operativa non sempre in linea con una tradizione consolidata dell'Associazione.*

D. Nel programma che cosa privilegeresti?

R. *Il programma di un anno associativo lo vedrei articolato*

su queste linee: intensificare l'attività per realizzare gli scopi del lionismo; dimostrare il nostro impegno a "servire" nell'ambito cittadino (service locale); esprimere e concretare la disponibilità del Club alla solidarietà, al bene degli altri in genere (service distrettuale e multidistrettuale); la Festa degli auguri, la Charter, la Giornata dell'Amicizia, le gite sono simpatiche manifestazioni che favoriscono e rafforzano i rapporti di amicizia fra i lions, le loro famiglie ed i non lions.

D. Sei stato il Segretario per antonomasia.

R. *In effetti sono stato il Segretario di cinque Presidenti: Luciano Cadeddu, Paolo Benelli, Roberto Magini, Giovanni Paccapelo e Giuseppe Fattori. Tutte personalità colte, qualificate ed affermate nella propria attività professionale. Un ricordo particolare desidero esprimere per Paolo, amante del buono e del bello che, nonostante il suo precario stato di salute, sempre più ingravescente è riuscito a portare a termine, con la forza della volontà, il suo programma presidenziale. Rimpiangiamo questo vero lion. Ho vissuto pure un'esperienza a fianco di Gianfranco Buscarini che ha raggiunto il vertice distrettuale, quale Governatore, persona da additare per la concretezza dei suoi propositi, per l'impegno che profonde in ogni iniziativa intrapresa, per l'amore per il prossimo, per la chiarezza delle sue idee lionistiche.*

D. Hai ancora dei progetti nel cassetto per il futuro?

R. *Nel mio cassetto, c'era un'aspirazione recondita: fare il Presidente del Club. Ho dovuto purtroppo rinunciarvi per motivi che non mi avrebbero consentito di adempiere compiutamente alle mie funzioni.*

D. Sei amante di collezioni varie relative in particolare a miniogetti, esemplari, che abbiamo ammirato nella tua casa. Hai altri hobby?

R. *Non ho grandi collezioni, né particolari hobby. Gli oggetti*

che hai veduto sparsi un po' per tutta la mia casa, mi ricordano i momenti salienti della mia vita, le persone care, gli amici. In primo piano la fascia azzurra e la sciabola di ufficiale dell'esercito italiano, il diploma di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, il Certificato of Membership of Lions Club datato 18 dicembre 1987, la fotocopia della Charter del Club e ricordi vari. Per esporre in casa tale oggettistica ho dovuto un po' forzare la volontà di mia moglie, ma adesso anche lei è soddisfatta.

Il **Dott. Leonardo Luchetti**, per la sua esperienza e ponderazione è stato sempre considerato uno dei punti di riferimento del Club ed a lui si è fatto capo tutte le volte che c'era da prendere qualche decisione di rilievo. Ecco la sua testimonianza.

"Sono entrato nel Club giovanissimo a 35 anni, nell'anno associativo 1964 - '65, allorché era Presidente l'Ing. Enrico Mochi, persona molto affabile, che aveva ben compreso quali fossero gli scopi lionistici. Ho trovato un gruppo di amici assai attivo, rammento che nella prima riunione conviviale si era trattato il tema del Conservatorio Gioacchino Rossini e ciò avvenne per interessamento dell'Avv. Salvatore Barrile, uno dei soci fondatori del Club, che faceva parte del Consiglio Direttivo del nostro Conservatorio.

I professionisti ed i commercianti di 50 - 60 anni, arrivati al traguardo nell'esercizio delle loro attività, erano quelli che davano l'impronta alla vita del Club, fra questi: Ugo Pagnini, Ubaldo Gennari, Serafino Ginepro, Ruggero Gnucchi, Antonio Morici. Raoul Somalvico, ferrato nell'ambito economico, teneva sotto controllo i bilanci ed era attento alle immissioni delle nuove leve.

All'epoca, il Club era un po' statico, prima di far entrare qualche nuovo socio ci si pensava bene. Con le Presidenze del

Dott. Raoul Tausani, anno associativo 1966 - '67, dell'Avv. Vittorio Pieretti, anno associativo 1972 - '73, del Dott. Enzo Mancini, anno associativo 1974 - '75, il Club aprì con maggior disinvoltura i propri battenti e nell'anno di Pieretti, entrarono ben 11 soci, ciò che è rimasto un record, quanto a nuovi ingressi nei cinquant'anni di vita del Club.

La città si stava allargando, allora c'erano fra i soci molti funzionari statali e para statali, della Prefettura, dell'Intendenza di Finanza, degli Istituti di Credito, non della Banca d'Italia, orientati verso il Rotary, bensì della Banca dell'Agricoltura, del Banco di Roma, di altri Istituti. Ci furono persone di notevole spessore, di spiccata cultura e qualità, come il Professor Vasili Bertoloni Meli, che, poi, lasciò il Club per motivi politici. Candidato a ricoprire l'incarico di Assessore alla cultura del Comune di Pesaro, non accettò e non gradì le critiche che gli mossero gli amici lions. Oggi il Club è più equilibrato, più aperto, più socializzato, più cosmopolita, si è adattato ai tempi, ha seguito, in certo qual modo, l'esempio della Chiesa, che prima era più arroccata, più cardinalizia, poi, è diventata più ecumenica.

Una volta non si organizzavano concerti, balli, partite sportive per raccogliere fondi e poter così incrementare i service, a parte qualche lotteria. Quando accadde il terremoto del Belice, in Sicilia, fu raccolta fra i soci una cospicua somma per acquistare un prefabbricato da installare in quel territorio disastroso. Il Cav. Antonio Morici, siciliano, s'incaricò di seguire detta operazione - fu incisa, pure, una targa che si doveva affiggere su tale struttura donata dal Lions pesarese -, intraprese un viaggio nell'isola con questo fine, ma non trovò il prefabbricato e ci rimase proprio male; il denaro era stato usato altrimenti, ma sempre a scopo benefico.

Allora, a Pesaro i Club erano pochi, i soci erano affiatati, caricati, euforici, fiduciosi, era il periodo del dopoguerra, si sentiva

la voglia del paese di riscattarsi, di crescere, si respirava un clima festoso, mentre, adesso, i soci arrivano alle riunioni conviviali, per lo più, stanchi, demotivati, si portano dietro, spesso, tutte le difficoltà incontrate nella giornata. Le Associazioni di volontariato, che, oggi, proliferano - da noi sono 260 - hanno tutt'altra collocazione.

Il nostro Club dovrebbe, in primo luogo, sfruttando le proprie capacità e potenzialità ideative ed intellettive effettuare dei progetti, individuare delle ristrutturazioni ed affiancare, poi, le Istituzioni, la Pubblica Amministrazione nella loro fattibilità. Si dovrebbe sposare un tema all'anno, concentrarsi sulla sua risoluzione, senza disperdere i contributi in tanti rivoli, anche se le richieste piovono a tappeto da ogni dove e non è sempre facile il disimpegno. Da appoggiare l'organizzazione d'incontri culturali pubblici, invitando oratori di fama, che sarebbero utili e proficui per la cittadinanza e darebbero una buona immagine del Club, il quale non dovrebbe superare gli ottanta soci, ma dovrebbe essere potenziato con l'ingresso di elementi giovani, stante il dato anagrafico medio piuttosto avanzato.

Lion ci si diventa entrando nel Club, vedendo come funziona, seguendo l'esempio dei più convinti e generosi, se ne comprende lo spirito e si matura. Una volta immessi dei giovani, saranno questi che sentiranno, come è naturale, l'esigenza di arricchire il Club di presenze femminili, ciò che ha incontrato sinora ostacolo.

Una volta non si organizzavano viaggi, si è iniziato una ventina di anni fa, uno dei primi ben riuscito è stato una gita a Pompei, sempre organizzata dall'esperto in campo turistico, il Dott. Marco Marchetti.



Il Dott. Enzo Mancini è uno dei veterani del Club, con

molta esperienza, dalle idee chiare, ben definite e condensate.

Quando fece l'ingresso nel Sodalizio trovò un comune entusiasmo ed interesse, favorito, pure, dalla pressoché uniformità di età, un affiatamento, uno spirito associativo, che, adesso, stenta a percepire, forse, anche perché nel frattempo gli anni si sono accumulati sulle sue spalle. Le riunioni erano molto più frequentate dai soci e rammenta i piacevoli incontri estivi, particolarmente affollati, a Gabicce, alla Baia del re.

La sua Presidenza ha fatto seguito a quella di Vasili Bertoloni Meli, che aveva, pure, il merito di essere un valido ed apprezzato oratore, mentre lui era di poche parole, stringato nei concetti, sbrigativo nel suo agire, così che si avvertì un certo divario nel modo di comportarsi fra i due leader. Adesso, nei meeting è più seguito l'aspetto formale, ricorda che non si leggeva sistematicamente il codice lionistico e la bandiera era unica, quell'italiana, altrettanto l'inno, mentre, attualmente, sono aumentati. Era più viva nelle conversazioni e nelle relazioni la partecipazione alla vita ed ai problemi della società - erano meglio rappresentate le varie professioni ed attività economiche - da cui, adesso, sempre per una ragione anagrafica, si sente più distaccato (i Cardinali a 75 anni vanno in pensione e questo potrebbe essere un esempio plausibile).

Sarebbe favorevole al criterio di far precedere l'intervento dell'oratore alla cena, che potrebbe essere, anche, più contenuta, tipo "self service", per essere più veloci e dinamici. Le conferenze si seguirebbero meglio, senza il timore di essere colti da qualche colpo di sonno, sarebbe vantaggioso, pure, per chi parla e probabilmente maggiore potrebbe essere il numero di domande finali scaturite dopo i vari commenti che si sono scambiati a tavola. La realtà insegna, purtroppo, che chi ha optato per questo metodo ha ricevuto qualche critica. Consiglierebbe magari di ridurre le

riunioni, ma d'invitare oratori di fama, che sono sempre ben accetti, d'accogliere a braccia aperte.

Ricorda con soddisfazione il "service" distrettuale finalizzato a donare un'autoambulanza ad uno Ospedale italiano, in Albania.

Tra le Associazioni di volontariato apprezza molto quella di Don Gaudiano e sarebbe favorevole a continuare ad appoggiarla. L'attività della Cooperativa "L'imprevisto" guidata dal Dott. Silvio Cattarina che segue l'esempio di Don Gaudiano, di recuperare i tossicodipendenti va, a suo avviso, sostenuta. Per celebrare degnamente l'Anniversario del "50° anno di Fondazione" del nostro Club, sarebbe favorevole più che a spendere energie e risorse per organizzare un Convegno di rilievo, a sostenere economicamente tale Cooperativa o quanti operano in questo settore.

Il dibattito che da tempo esiste sulla convenienza di liberalizzare o meno la droga è rimasto sempre insoluto; dopo la fase di recupero s'instaura talora una dipendenza non più dalla droga, bensì dalla comunità ove si è seguito il cammino per il ripristino di uno stato di normalità; non esistono statistiche sulle percentuali di ricadute dei giovani che sono stati disintossicati, ciò che è più facile che accada nei soggetti di classi elevate, più colti e più psicologicamente coinvolti. C'è stata una famiglia disponibile ad accogliere, per un certo periodo, 6 - 7 giovani disintossicati in attesa di trovare lavoro e questo rappresenta un'esperienza positiva che si dovrebbe potenziare.

E' un vantaggio che esistano due Club simili, come il Rotary ed il Lions perché sono possibili scambi ed azioni da espletare in comune. Sarebbe favorevole all'ingresso femminile nel Sodalizio perché "*non siamo nei paesi arabi, ove esiste la divisione fra i due sessi*".

Non ha quasi mai partecipato ai viaggi organizzati dal

Lions - si considera uno "stanziale" -, ma li ritiene proficui e meritevoli di essere realizzati.

o o
o

L'Ing. Antonio Piergiovanni, pacato, riflessivo, assennato nel suo dire, è un altro "maitre à penser" del nostro Club. L'abbiamo dovuto un po' corteggiare per intervistarlo, dati i suoi impegni dirigenziali, ma al dunque, è stato oltremodo prodigo di ricordi, di notizie, d'opinioni, come potrete constatare.

Il suo ingresso nel Club, avvenuto nel 1967 - Presidente Raoul Tausani - ha rappresentato un momento importante che ha inciso sulla sua vita civile, professionale e familiare. È stato felice anche perché la moglie Maria Cristina è figlia del Giornalista Alessandro Grossi che è stato uno dei Soci Fondatori. Ha ricevuto subito tanta simpatia, nonostante avesse un po' perso i contatti con la nostra città per avere svolto, sino allora, la sua attività professionale all'AGIP di Bologna. Suo padrino è stato il Prof. Enrico Garattoni, compianto socio, già Presidente dell'Associazione degli Agricoltori ed autore di numerose e qualificate pubblicazioni. È stato così gradito dal Club da non dover effettuare nessun apprendistato, ma subito gli sono stati conferiti degli incarichi e dei compiti da svolgere che ha espletato con piacere.

Quando fece l'ingresso nel Sodalizio, la sede era l'Albergo Mediterraneo di Ricci, in Viale Trieste. Le conviviali si svolgevano in un locale seminterrato, già un po' angusto per il numero dei soci, all'epoca, assai più ridotto (una quarantina) rispetto all'attuale, ma fu subito sorpreso dalla presenza d'illustri personalità pesaresi che partecipavano assiduamente alle riunioni (c'erano punte dell'80%, chi era assente era sempre giustificato e dispiaciuto di non poter prendervi parte) con trasporto, amore - il Club era considerato una

seconda casa -, sempre disponibili alla dialettica ed impegnati nelle iniziative programmate.

Si dava largo spazio ai dibattiti sui temi d'attualità e su determinati principi. C'è stata un'evoluzione che si è sviluppata per gradi, in diverse maniere, il Club ha sempre cercato di essere all'altezza dei tempi che si vivevano, sino ad arrivare ai nostri giorni, nei quali la sua funzione è pienamente attuale; è ben inserito nel corpo civile, sociale ed ha approfondito e migliorato i propri compiti a favore della società. Se prima era un Sodalizio di pochi con attività non eclatanti, perlopiù interne, con sporadici inserti sui giornali, attualmente si è aperto alla società, alla vita civile, con la partecipazione a livello istituzionale: è un'attività che ci onora e ci gratifica.

Inizialmente il Club era forse visto dalle Istituzioni cittadine un po' come un corpo estraneo, viveva da solo ed anche nei momenti significativi i rappresentanti delle medesime non quelle governative, ma politiche (comunali, provinciali) non erano in genere presenti e, quindi, esisteva qualche divergenza di carattere ideologico ed operativo nelle iniziative intraprese. Ora, viceversa, vi sono continui contatti e vige uno spirito collaborativo.

Per potenziare i service e, quindi, per incrementare le risorse necessarie alla loro realizzazione, si è iniziato ad un certo momento ad organizzare alcune manifestazioni, come ad esempio incontri amichevoli di pallacanestro, concerti, feste danzanti. Con la Presidenza di Piergiovanni, senza nulla togliere ai precedenti Consigli Direttivi, si è iniziato di proposito a seguire un indirizzo di maggiore apertura verso le pubbliche istituzioni civili e la città stessa che, poi, è continuato e si è rafforzato negli anni successivi.

Il momento era critico, si era di fronte al massimo fenomeno del terrorismo ideologico e politico, culminato, nell' '80, con il sequestro e l'uccisione del lion Onorevole Aldo Moro. Il Club

rinunciò in segno di lutto al meeting che si doveva svolgere lo stesso giorno in cui si scoprì tale tragedia. Tutta l'attività nella vita civile, sociale, politica era permeata da questo stato di particolare incertezza e non comune sofferenza. In tale clima di tensione il Lions si è adeguato alla situazione perché questi temi sono stati sempre dibattuti nei meeting, come quelli relativi allo stato di diritto e ci si è impegnati per la creazione, a livello regionale, dell'istituzione del "Difensore civico".

Da rilevare, inoltre, la presa di posizione del lionismo ed in particolare di quello di Pesaro a favore della Unione Europea. Vi fu fra i soci un consenso unanime e la volontà di darsi da fare per accelerare tale fase. Furono numerosi i dibattiti che proseguirono pure negli anni successivi. Oggi, all'inizio dell'anno associativo, si predispone in buona parte il programma da realizzare e, quindi, viene un po' meno lo spazio da dedicare all'inventiva o all'accadimento improvviso. Allora, a parte le dichiarazioni generiche per l'attività da svolgere, le iniziative erano prese pure di volta in volta, in relazione agli avvenimenti che si verificavano. Accadeva di dibattere temi bellici, ad esempio con giornalisti che erano stati nei fronti dei paesi in guerra.

I service per donare cani ai non vedenti erano quasi d'obbligo, perché ormai rientravano in un certo stile Lions, si è continuato per alcuni anni e pure durante la Presidenza di Piergiovanni furono destinati dei contributi a questo fine. Fu dato, inoltre, un sostegno a favore dell'istituzione che raccoglieva i giovani esuli giuliani di Padre Damiani, il quale nell' "Anno internazionale europeo del bambino" tenne una conferenza nel Club. Presente all'incontro l'Assessore regionale Alfio Tinti, fu trattato pure il tema del volontariato e dibattuto se tutto doveva sempre far capo o meno allo Stato. Il socio Prof. Ferdinando Lungarotti nell'occasione sostenne che era indispensabile l'apporto che poteva dare il

volontariato tutte le volte che esistevano carenze, per risolvere le quali erano latitanti le pubbliche Istituzioni.

Fu, altresì, ricostituita la "Borsa di studio Viscera", iniziata con il contributo personale del socio Dott. Pietro Viscera, Direttore della Forestale, intitolata alla memoria del figlio, studente in architettura prematuramente scomparso, a favore di quegli studenti meritevoli che avevano terminato le scuole superiori o che frequentavano il secondo anno d'Università.

Un altro contributo fu donato alla Biblioteca ed ai Musei Oliveriani, diretti dal Prof. Antonio Brancati per l'attività che svolgevano, pur sostenuti da scarsi finanziamenti, in linea con l'indirizzo seguito di riscoprire i beni culturali della città e di valorizzarli ogni volta che se ne offrisse l'opportunità. Furono effettuate, in quel periodo, visite oltre che ai Musei Oliveriani, al Palazzo Ducale, al Museo delle Ceramiche, a Villa Imperiale che avevano questo specifico senso; in seguito lo sviluppo di quest'attività si è incrementato e sono iniziati restauri, perlopiù d'opere pittoriche, contribuendo così al loro apprezzamento.

In quell'anno '79 Piergiovanni e De Bernardinis parteciparono al XXVII Congresso nazionale Lions che si svolse a Bologna e nell'occasione acquistarono uno stendardo con lo stemma dell'Associazione che, poi, hanno donato al Club e che è stato fino adesso affisso nelle varie riunioni. Ora, con l'Anniversario del "Cinquantennale", anche perchè figura una segnalazione di tale evento, si sta procedendo al rinnovo.

Durante la Presidenza di Piergiovanni ci si diede pure da fare, nel periodo estivo, per contattare, far sentire il calore dell'amicizia, far fronte alle eventuali necessità ed invitare ai meeting quei soci lions che venivano in villeggiatura da noi, provenienti da altre città.

In occasione del Congresso distrettuale organizzato a

Pesaro durante la Presidenza del Dott. Carlo Jappelli, fu allestita nella nostra città una Mostra relativa a tutti i service realizzati nella nostra Circostrizione che fu visitata pure dal Governatore. Piergiovanni era in quel periodo un funzionario dell'Azienda di Soggiorno e, quindi, si adoperò per una confortevole ospitalità dei partecipanti al Congresso.

Sono cresciute, in questi ultimi anni, le Associazioni di volontariato Onlus, ma se ciò si è verificato è segno che vi erano spazi per un loro inserimento, perchè i Club esistenti, come il nostro, non potevano riuscire a soddisfare da soli tutte le esigenze emergenti ed, infatti, il tipo ed il numero d'interventi a favore della società è, oggi, cresciuto a dismisura. Ai lions spetta il compito non solo di aggiornarsi in continuazione per essere costantemente pronti alle necessità che si presentano, ma devono cogliere da questa situazione gli stimoli per migliorarsi sempre di più.

Non vi sono mai state disarmonie fra Lions e Rotary perchè le finalità erano e sono le medesime, ma i tipi d'intervento sono diversi, pure la sensibilità delle persone. È accaduto spesso che appartenenti ad altri Club abbiano manifestato il desiderio di aderire al Lions perchè considerato un ambiente umano, attento alle esigenze quotidiane e pure idoneo sia per la partecipazione dei soci, sia delle loro famiglie. Il nostro Sodalizio ha sempre riscosso la massima stima anche da parte degli altri Club del Distretto.

Circa la presenza dei soci non si può più pensare di avere soltanto persone all'apice della loro carriera (i vari Presidenti) o i capi dei vari Istituti (come ad esempio, Genio civile, Provveditorato ecc.) che, oggi, si sono peraltro, in seguito alle sopraggiunte riforme, pressoché sbriciolati, figure di vertice soggette, per giunta, a frequenti trasferimenti. L'orientamento sarà sempre più verso la presenza di persone che svolgono professionalità ed attività di vario genere che si sono distinte ed hanno avuto successo, a parte i

requisiti morali.

Circa la presenza femminile se una volta ci poteva essere qualche dubbio, ora questo dovrebbe essere fugato, ormai l'inserimento delle donne nella vita professionale, intellettuale, sociale è più che diffusa, sarebbe, quindi, opportuna senza destare alcuna perplessità. Il nostro secondo Club della Rovere è stato fondato anche per dare la possibilità dell'inserimento, sin dall'inizio, della parte femminile della società, ciò che è avvenuto e che è vantaggioso per raggiungere un giusto equilibrio nello svolgimento dell'attività.

Dati i tempi un po' critici durante la Presidenza di Piergiovanni non furono organizzati viaggi, salvo una trasferta ad Urbino per visitare la Fabbrica della Benelli Armi, ma già nella successiva Presidenza del Dott. Luigi Barletta fu effettuata una gita per visitare Cortona ed Arezzo. Ricorda piacevoli gite a Mantova, Ferrara, Verona e soprattutto il viaggio in crociera effettuato insieme ad altri soci pesaresi (in tutto oltre duecento gitanti), organizzato dal Lions Club d'Ancona che ha avuto come meta la costa dalmata sino a Corfù.

È stato interessante vedere nei meeting i filmini relativi agli sport invernali, quali lo sci, alle escursioni in Groenlandia, ai numerosi viaggi effettuati in paesi lontani dal compianto socio Ugo Sassetti che erano sempre molto apprezzati ed applauditi anche dalle signore.



Mi è sembrato opportuno concludere questa serie d'interviste con una al femminile. Alla **Prof. essa Magda Mezzetti Cadeddu**, Presidente della sezione femminile della Croce Rossa Italiana della nostra Provincia, compagna di vita del compianto

Luciano, sempre desto il suo ricordo, il nostro grazie più sincero per aver aderito con la massima disponibilità all'invito che le è stato rivolto.

D. Quali sono state le impressioni di Luciano e tue quando avvenne l'ingresso nel Club?

R. *Ci colpì favorevolmente il clima di signorilità e di distinzione al quale eravamo abituati frequentando gli ambienti legati alla nostra professione, specialmente nel periodo in cui Luciano comandò il 28° Reggimento "Pavia" a Pesaro ed ha Fano, ma soprattutto - questo perché fa parte della nostra educazione e del nostro carattere - il clima di cordialità e di simpatia con il quale siamo stati accolti dai soci del Sodalizio e dalle rispettive consorti. Questo sia a Pesaro, sia in tutti gli altri Club della Circostrizione e del Distretto: dalla Romagna alle Puglie. Ci siamo sentiti ovunque come in famiglia, tant'è che con molti si è instaurato un rapporto di amicizia che dura tuttora ed è solidissimo.*

D. Quali ricordi serbi della prima conviviale?

R. *Ricordo la prima conviviale "ufficiale", vale a dire la serata degli Auguri il 21 dicembre 1985 all'Hotel Vittoria. L'amico carissimo Antonio Turaccio era il "padrino" ed Anna si dimostrò subito di una cortesia e di un affetto unici, facendo di tutto per farmi sentire a mio agio nel nuovo ambiente. Sempre con loro, del resto avevamo avuto modo di conoscere i lions di Senigallia nei "mitici" meeting presso lo Schalimar; ma anche con Francesco Carbone ed Anna Maria a Pergola la sera della Fondazione del Club in quella città. Occasioni irripetibili e fondamentali per comprendere meglio gli scopi ed i valori dell'Associazione e decidere così di accettare con entusiasmo di entrare a far parte del Club.*

D. Questo ingresso ha influito, in qualche modo, sul vostro "modus vivendi"?

R. *L'ingresso nel Club non cambiò più di tanto il nostro*

"modus vivendi", considerando che Luciano, per educazione e per carattere, come ho già riferito, una volta assunto un impegno, lo ha sempre assolto con serietà e competenza. Del resto, la sua stessa professione, come la mia, ci hanno portato a vivere intensamente con gli altri, con senso di responsabilità e spirito di servizio. Non ci siamo mai sottratti ai nostri obblighi quando c'è stato chiesto di assumere incarichi, anche di una certa onerosità.

Non va dimenticato che Luciano dal 1985 al 1992 prestava servizio prima a Bologna come Comandante di un reparto della Divisione Folgore, quindi, in Ancona come Vice Comandante del Distretto prima e poi come Ufficiale di collegamento fra la marina e l'esercito. Eppure non mancò mai alle conviviali del giovedì sera, come testimoniano gli innumerevoli 100% accreditati. Rientrava a Pesaro il pomeriggio e ripartiva all'alba per essere a Bologna in tempo per l'alza bandiera: un rito al quale non avrebbe rinunciato per tutto l'oro del mondo. "Un Comandante deve sempre essere con i suoi soldati, per dare l'esempio".

D. Quali avvenimenti, quali service, quali viaggi ti sono rimasti particolarmente impressi?

R. Impossibile raccontarli tutti, tanto sono vivi nella memoria e piacevoli da non saper scegliere. Però vorrei ricordare la memorabile serata degli Auguri in occasione del "Trentennale" nel Salone Metaurense della Prefettura con tutto il personale che serviva i convitati in costume rinascimentale o l'interessante conviviale nella quale il Presidente Conti volle invitare i vertici della Croce Rossa Italiana di Pesaro e Provincia per far conoscere ai soci le molteplici attività di carattere sociale, assistenziale ed umanitarie svolte dalla benemerita Associazione. In quella serata ovviamente mi sentii onorata come Presidente della Sezione Femminile della medesima di far conoscere ai miei colleghi della C.R.I. la serietà, l'impegno sociale e la solidarietà che caratterizzano i lions, i quali

talora, all'esterno sono considerati come persone che si riuniscono periodicamente per passare qualche piacevole serata insieme ed ogni tanto si ricordano di aiutare qualcuno.

Ovviamente fra i tanti service, ricordo l'impegno di Luciano che seguì passo passo il restauro della Pala d'Altare della Chiesa di San Giuseppe che ritrae la "Sacra Famiglia con un San Giuseppe al lavoro". Lui e la Sovrintendente Dott.essa Maria Rosaria Valazzi Valazzi tampinarono la restauratrice perché fossero rispettati i tempi senza per nulla incidere sulla qualità ed, in effetti, ne venne fuori un'opera veramente mirabile.

Fra i viaggi a puro scopo culturale nonché per rinsaldare l'amicizia ricordo la gita prima a Firenze, poi a Pergola per ammirare i Bronzi di Cartoceto, la visita all'Accademia Militare di Modena, dove Luciano giocò come suol dirsi in casa, considerando che nella prestigiosa Scuola lui cominciò la sua carriera militare, cui seguì la visita all'Abbazia di Nonantola, ricca di storia e di opere d'arte, certe memorabili "Giornate dell'Amicizia", come quella organizzata da Luigi Marra a Pergola e dintorni. Infine il viaggio a Salisburgo con Bruno ed Ida Consani per preparare il "Gemellaggio" del nostro Club con il Lions Club Salzburg Aigen Elsbethen. Fummo ricevuti con tutti gli onori e con un'attenzione veramente eccezionale.

Fra i service a carattere sociale ricordo l'incontro amichevole di pallacanestro Scavolini -Sicc Jesi. Per soggetti come me e Luciano, scarsamente interessati a questo sport, fu una partecipazione non proprio entusiasta, ma tant'è, il fine benefico per la Comunità di Via del Seminario valeva bene un piccolo sacrificio. Più vicino sentii poi il service del Presidente Guido Romanini con il dono di quindici carrozzine agli anziani non autosufficienti della "Casa di Riposo di Muraglia". Gli stessi che noi assistevamo come Sezione Femminile della Croce Rossa Italiana.

D. Rammenti qualche ricordo umoristico?

R. Quando Carlo Jappelli era Vice Governatore della 2° Circoscrizione, nell'anno associativo '88 - '89, partivamo la sera per raggiungere i Club delle Marche da visitare. Si rientrava a notte fonda: Luciano guidava, Ombretta cantava per tenerlo sveglio, mentre Carlo ed io dormicchiavamo per essere almeno un po' in forma il mattino, pronti per recarci in ufficio, in Prefettura Carlo, al Distretto Luciano, a scuola io, alle non meno impegnative mansioni di moglie e di mamma Ombretta.

D. Vi sono state delle situazioni in cui le mogli dei soci sono state protagoniste di qualche iniziativa?

R. Mi trovo nell'imbarazzo della scelta, perciò ricordo la più recente, piacevolissima, vale a dire, l'iniziativa presa e portata mirabilmente a termine da Franca Mureto che ci ha condotto in Ancona per assistere all'operetta "Vacanze Romane".

D. Come vedresti l'ingresso di donne del nostro Club, come ormai avviene in tutti gli altri?

R. Le donne nel Club le vedrei benissimo e non parlo solo come ex Commissaria regionale di "Pari Opportunità", ma anche perché Luciano aveva proposto più volte il loro ingresso, specie quando studiava con altri amici lion il progetto per la costituzione di un nuovo Club a Pesaro. Occorre essere oculati nella scelta: oltre ad essere persone di valida levatura culturale, devono essere disposte al servizio, sensibili e dotate di discrezione, attente a non urtare la suscettibilità maschile.

D. Tuo figlio fa parte del Club Della Rovere, quindi, hai ancora dei legami con il Lions.

R. Marco, mio figlio, è Socio Fondatore del Club Della Rovere: un bel dono alla memoria di Luciano.

Mi sento sempre legata al Club, vuoi perché vi ho trascorso anni bellissimi della mia vita, vuoi perché continuo a sentire l'affetto di tutti che m'invitano e mi accolgono sempre

come "una" di loro. Sento che Luciano è ancora vicino ai suoi amici che non lo dimenticheranno mai, come stai facendo tu, carissimo Giuliano.